



Giustizia e veleni

Il Csm ha disposto il trasferimento di sede e funzioni del pm Luigi De Magistris, addebitandogli sei illeciti. Assolto per la fuga di notizie relativa a Romano Prodi

Via da Catanzaro e via dalla Procura

Il primo a chiederne l'allontanamento fu Mastella coinvolto nell'inchiesta "Why not", poi avvocata

di CHIARA SPAGNOLO

ROMA ore 19.30: fine di una storia. Il Consiglio superiore della magistratura ha disposto il trasferimento di sede e di funzioni per il sostituto procuratore Luigi De Magistris. Via da Catanzaro e anche dalla Procura, portando con sé un provvedimento di censura, come ultimo ricordo di una vicenda che si è trascinata per quattro mesi esatti. Una decisione che va ben oltre la richiesta fatta dalla Procura generale della Cassazione, che aveva sollecitato il solo cambiamento di funzioni e che ha lasciato allibito il magistrato, il quale, fino al pomeriggio di ieri, si è detto fiducioso nella scelta del Csm. Dopo quattro ore di camera di consiglio, invece, la Commissione disciplinare presieduta da Nicola Mancino ha tradito le sue aspettative, precisando che il trasferimento non sarà immediatamente esecutivo, poiché si tratta di una sanzione accessoria e non di un provvedimento cautelare, come era stato invece richiesto, nel mese di settembre, dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Tale particolare lascia ancora aperto uno spiraglio all'azione del pm, dal momento che l'allontanamento dal capoluogo potrà concretizzarsi solo dopo che le sezioni unite della Cassazione si pronunceranno in merito ad un probabile ricorso.

VICENDA NON TOTALMENTE CHIUSA - La vicenda, dunque, non è ancora totalmente chiusa. La sconfitta di De Magistris, però, è evidente. Sei delle undici accuse che gli erano state mosse dalla Procura generale sono state ritenute veritiere, tanto da indurre il Csm ad andare ben oltre le sollecitazioni del pg Vito D'Ambrosio che, ieri mattina, aveva chiesto solo che l'inculpato abbandonasse la funzione requirente per quella giudicante. Invece, la punizione è stata molto più dura. Esempio.

CONDANNA - Il tribunale delle toghe ha condannato De Magistris per aver trasmesso a Salerno gli atti dell'inchiesta "Poseidone", dopo che questa gli era stata revocata, per l'abnormità del decreto di perquisizione a carico del procuratore generale di Potenza, Vincenzo Tufano, e altri tre indagati, nonché per non aver informato l'allora procuratore capo Mariano Lombardi di questa perquisizione e di un'altra, a carico di altri magistrati, nell'ambito dell'inchiesta "Toghe lucane". La sanzione disciplinare della censura riguarda anche la mancata richiesta di convalida del fermo per 26 indagati nell'inchiesta "Drug off" e la segretezza in un armadio blindato dei nomi del senatore Giancarlo Pittelli e del generale Walter Lombardo Cretella, coinvolti nell'inchiesta sull'emergenza ambientale.

E ASSOLUZIONE - Il pm è, invece, stato assolto "per essere rimasta esclusa la sussistenza degli addebiti" dalle incolpazioni inerenti i sospetti su colleghi del suo ufficio giudiziario, per il disinvolto rapporto con la stampa, la scarsa attenzione alla riservatezza delle indagini e all'onesta vigilanza per evitare la divulgazione di atti d'in-

chiesta (compresa l'iscrizione del premier Prodi nel registro degli indagati), nonché per non aver informato il suo capo su una perquisizione avvenuta nell'ambito dell'inchiesta "Toghe lucane".

LE LUNGHE MEMORIE - I tentativi del magistrato di disculparsi, assistito dall'ex presidente di Cassazione Alessandro Criscuolo, dunque, sono risultati vani. Le lunghe memorie, le dichiarazioni davanti alla commissione, le audizioni dei testimoni, non sono servite a tirarlo fuori da quei guai iniziati parecchi mesi fa. E forse anche la scelta di sottrarsi all'interrogatorio del pg D'Ambrosio, con l'obiettivo di non violare il segreto istruttorio relativo alle indagini salernitane, è pesata sul conto finale, facendo sì che le accuse svettassero sulle possibilità di difesa. Di accuse, del resto, Luigi De Magistris nel corso degli ultimi mesi ne ha subite tante. A partire da quelle del guardasigilli, che per primo ne ha chiesto il trasferimento, mettendo insieme una serie di accertamenti effettuati dai suoi ispettori e relativi alle inchieste "Poseidone", "Why not" e "Toghe lucane". A queste tre indagini, del resto, sono legati i guai del magistrato. Troppo altisonanti i nomi iscritti nel registro degli indagati, troppo complesse le ipotesi accusatorie, troppo eclatante l'idea che in Calabria e in Basilicata comitati d'affari abbiano gestito soldi e potere. Devastante, la possibilità che di quei comitati abbia fatto parte anche la magistratura e che, proprio dagli uffici giudiziari, sia partita la controffensiva per fermare indagini scomode quanto il magistrato che le stava conducendo.

AGGANCI FORTI - Il sostituto partenopeo proprio questo ha denunciato più volte: che in fondo allo Stivale chi gestiva il potere aveva agganci talmente forti nei palazzi di giustizia da riuscire addirittura ad allestire un teatrino come quello relativo al suo trasferimento. Lo ha detto e ha creduto di averne portato le prove sia al Csm che alla Procura di Salerno. E se quest'ultima è ancora al lavoro, e pare intenzionata ad andare a fondo di quelle denunce e a verificare le posizioni di coloro che sono stati in prima linea nella guerra a De Magistris, il Consiglio superiore, invece, ha ritenuto di avere elementi sufficienti a pronunciarsi. Ha rigettato la richiesta di Criscuolo di attendere l'esito delle indagini campane e ha voluto mettere la parola fine valutando gli elementi che, fino a ieri, ha avuto a disposizione. Il quadro che i "giudici delle toghe" hanno creduto di essere riusciti a delineare è stato, evidentemente, fin troppo chiaro. Unanimemente condiviso, come ha dichiarato in serata il presidente Nicola Mancino, il quale - pur precisando che "certe decisioni non si prendono allegramente" - ha evidenziato l'univocità d'intenti manifestata dalla commissione nel corso della seduta di ieri. Dal 18 gennaio Luigi De Magistris ne è uscito a pezzi. Distrutto ma, stando a quanto ha dichiarato ieri sera, non ancora piegato e pronto a ricorrere in tutte le sedi opportune contro il provvedimento. Forse, in realtà, quello di ieri è solo l'inizio di un'altra storia.



Un'immagine simbolo: una toga abbandonata accanto ai fascicoli

Il pg D'Ambrosio: «Intende il lavoro in modo distorto»

Punizione più grave

CATANZARO - Parola d'ordine: trasferimento. Non dalla città ma dalla Procura. Non dalla Calabria ma dalle sue funzioni di sostituto procuratore. Non poteva esserci richiesta peggiore (ma peggiore, in realtà, è stata la decisione del Csm) per Luigi De Magistris, pm per vocazione, che, probabilmente, non ha mai neppure immaginato di doversi ritrovare un giorno quasi stretto a trasformarsi in giudice.

La richiesta del sostituto procuratore generale, Vito D'Ambrosio (ex presidente della Regione Marche, con dubbi trascorsi da commissario per la ricostruzione post-terremoto), è stata avanzata nella tarda mattinata di ieri al Consiglio superiore della magistratura. La sollecitazione è giunta a molti inaspettata, ma rientrava nell'ampio ventaglio di possibilità che il Csm aveva a disposizione per punire l'operato di un magistrato accusato di colpe molto gravi. Undici, in totale, le contestazioni mosse a Luigi De Magistris, inizialmente molto gravi ma relativamente ridimensionate dopo l'audizione dei testimoni e la lettura delle memorie presentate dall'inculpato stesso. Non è un caso che per due capi di imputazione la Procura generale abbia addirittura chiesto il proscioglimento.

Il primo riguarda i sospetti che De Magistris avrebbe diffuso su alcuni colleghi dell'ufficio di Catanzaro, il pg ha rilevato che «tutte queste dichiarazioni sono state trasfuse in denunce penali, e per questo non riteniamo che abbia violato le regole disciplinari offendendo la reputazione dei suoi colleghi senza riscontri, per cercare i quali non

era competente». Il secondo capo di imputazione per cui è stato chiesto il proscioglimento riguarda la mancata comunicazione al capo della Procura Mariano Lombardi su un provvedimento, nell'ambito dell'inchiesta "Toghe lucane", inerente un villaggio turistico. Per tutte le altre contestazioni, il pg ha chiesto alla sezione disciplinare di dichiarare la responsabilità del pm di Catanzaro: tra queste, l'omessa cautela nell'evitare le fughe di notizie; l'invio a Salerno del fascicolo Poseidone dopo che il procuratore capo gli aveva revocato la delega dell'inchiesta; l'abnormità di alcuni provvedimenti come il decreto di perquisizione emesso a carico del procuratore generale di Potenza Vincenzo Tufano e altri tre indagati nell'inchiesta "Toghe lucane", nella motivazione del quale De Magistris avrebbe indicato «fatti non attinenti al procedimento» e per cui non avrebbe informato a dovere Lombardi; la segretezza dei nomi del senatore Giancarlo Pittelli e del generale Walter Lombardo Cretella in un armadio blindato della Procura e la mancata richiesta di convalida al gip del fermo per ventisei indagati nell'inchiesta Poseidone.

Nel ripercorrere la vicenda che ha portato il magistrato calabrese davanti al Tribunale delle toghe, il Pg non ha mancato di sottolineare «comportamenti sleali» di De Magistris, la «incuranza rispetto ai termini procedurali», l'adozione di provvedimenti al di fuori del Codice, nonché «rapporti con la stampa utilizzati per fare pubblicità a se stesso».

In merito a quest'ultimo capitolo,

LE TAPPE DELLA VICENDA

27 marzo 2006

Avvocata l'inchiesta Poseidone De Magistris accusa Lombardi

IL procuratore capo toglie l'indagine al sostituto, che non lo ha informato dell'avviso di garanzia al senatore di FI Giancarlo Pittelli. De Magistris denuncia Mariano Lombardi alla Procura di Salerno e al Csm, perché non si è astenuto dall'indagine, nonostante il figlio della moglie fosse socio di un indagato, e perché avrebbe svelato al senatore Pittelli segreti di indagine. Per le fughe di notizie relative all'indagine "Poseidone" sono indagati a Salerno anche alcuni giornalisti. Non si esclude che anche un carabiniere abbia avuto un ruolo nella vicenda.

Giugno-luglio 2007

Il terremoto di "Why not" Prodi nel registro degli indagati

IL 18 GIUGNO vengono effettuate perquisizioni in diverse parti d'Italia e notificati 24 avvisi di garanzia. Il pm De Magistris ipotizza l'esistenza di un comitato d'affari, che avrebbe dirottato fondi europei, gestito posti di lavoro e scambiato favori con i voti. Si parla anche di una loggia massonica segreta, di cui avrebbero fatto parte alcuni indagati, denominata "di San Marino". Nell'indagine sono coinvolti uomini di fiducia di Romano Prodi e, lo stesso presidente, viene iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di abuso d'ufficio. Nelle carte compare anche il nome del ministro della Giustizia, Mastella.

18 luglio 2007

Il Csm apre i procedimenti contro Lombardi e De Magistris

TROPPI veleni nella Procura di Catanzaro e troppe segnalazioni a palazzo dei marescialli. Il procuratore capo finisce al centro di un procedimento disciplinare, che ruota intorno a tre elementi: l'incapacità a gestire l'ufficio, la partecipazione a convegni politiche prima delle elezioni e l'avvocazione dell'inchiesta "Poseidone". Contro De Magistris piovono esposti e denunce al csm e alla Procura di Salerno. La Prima commissione del Consiglio superiore inizia a valutare la possibilità di trasferire il magistrato, a causa della sua presunta incompatibilità con l'ambiente in cui opera.

20 settembre 2007

Mastella chiede al Csm di trasferire il pm napoletano

AL MINISTRO della Giustizia arrivano i risultati dell'ispezione sull'indagine "Toghe lucane". Mastella - convinto che De Magistris abbia compiuto pesanti illeciti - sollecita al Csm il trasferimento in via d'urgenza. Il Consiglio fissa la trattazione del caso per l'8 ottobre, ma il guardasigilli aggiunge ai documenti presentati nuove incolpazioni, relative alle indagini "Why not" e "Poseidone". Il Csm ha bisogno di tempo e, decretata la mancanza dell'urgenza, rinvia la seduta dedicata al "caso Catanzaro" al 17 dicembre.



LA REAZIONE DEL MAGISTRATO

L'eventuale "addio" non avverrà prima dell'estate
 «Decisione grave e ingiusta»
 Ultima parola alla Cassazione

CATANZARO - Dieci ore di attesa, dopo quattro mesi di agonia. E, davanti alla decisione letta dal Csm intorno alle 19, il sostituto procuratore Luigi De Magistris si è dimostrato deluso ma fermo. «L'organo di autogoverno ha scritto una pagina ingiusta nei confronti di un magistrato che non ha fatto altro che esercitare il proprio dovere con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, secondo il quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge». Questa la prima dichiarazione a caldo, all'uscita di palazzo dei marescialli, dove lo attendevano cronisti e telecamere. Turbato ma non troppo, De Magistris, nonostante la tegola che gli è piombata sulla testa, non sembrava avere perso la sua partenopea fiducia nel futuro e ha annunciato che non ha alcuna intenzione di accettare passivamente una scelta che considera sbagliata e contro la quale ricorrerà in ogni sede opportuna.



Il pm Luigi De Magistris

Proprio perché il trasferimento è una pena accessoria, infatti, non è immediatamente esecutivo e non può essere eseguito prima della pronuncia della Cassazione. Nulla, infatti, potrebbe restituire - in caso di eventuale accoglimento - al magistrato i giorni che avrebbe potuto trascorrere al lavoro, ragion per cui la legge gli consente, comunque, di poter ritornare, seppur momentaneamente, nella Procura di Catanzaro.

E, su questo punto, già ieri sera c'era parecchio da discutere. Qualcuno paventava la possibilità che De Magistris possa chiedere un lun-

go periodo di ferie in attesa di proporre ricorso, mentre altri erano pronti a giurare che non starà un solo giorno lontano dal suo ufficio e dalle sue indagini. I fronti aperti della sua attività, del resto, sono ancora tanti e molto delicati, a partire dall'inchiesta "Toghe lucane" sui presunti comitati d'affari che avrebbero agito in Basilicata e di cui avrebbero fatto parte magistrati, politici e imprenditori. E poi ci sono altri capitoli, che il pm aveva aperto contemporaneamente a "Why not" e che potrebbero riservare ancora qualche sorpresa.

Senza dimenticare che sono tutte da scrivere le storie in mano ai magistrati della Procura di Salerno, i quali - oltre alla legittimità dell'operato di De Magistris - stanno anche verificando la possibilità che il giudice sia stato vittima di un'opera di delegittimazione sapientemente costruita con l'obiettivo di bloccare alcune indagini. E se pure, al momento, su quel versante sembrano esistere solo ipotesi (che pure hanno trovato conforto nell'iscrizione di numerose persone nel registro degli indagati), il sostituto napoletano sembra averci scommesso parecchio. Non è un caso che, ieri mattina, abbia risposto con un diniego alla richiesta di interrogatorio da parte del procuratore generale, evidenziando la necessità di tutelare il segreto investigativo dietro cui si cela il lavoro dei pm salernitani. E se De Magistris ha preferito correre il rischio di non rispondere alle domande, perdendo l'ultima occasione di discolorarsi davanti al Csm, è evidente che le inchieste che ha cercato di proteggere devono essere davvero molto delicate. A questo punto, non resta che attendere la conclusione, nella consapevolezza che per i primi mesi del 2008 la Procura di Catanzaro sarà ancora protagonista.

c.s.

Criscuolo: «Difficoltà a portare avanti le sue inchieste»

di quella richiesta

In realtà, le accuse si sono notevolmente ridimensionate, dal momento che la Procura ha fatto un clamoroso passo indietro, precisando che non considera De Magistris responsabile di divulgazione di notizie riservate, bensì di rapporti intensi con i giornalisti. Rapporti che, evidentemente, il pm ha intrattenuto in virtù della notorietà delle sue inchieste e dei personaggi che vi erano coinvolti e che avrebbero voluto essere m-

modo «errato e distorto di intendere il proprio mestiere», per il quale «si è ispirato più ad un'ottica missionaria. La magistratura non è una missione, ma un mestiere, che è il controllo della legalità, guai se un magistrato pensa di avere una missione», egli approfonditi dal pg, il quale ha chiesto - prima di terminare l'arringa - l'audizione dei giornalisti Carlo Vulpio del Corriere della sera, Antonio Massari de La Stampa e Francesco Viviano di Repubblica. Tale sollecitazione - alla quale si era opposto anche il difensore Alessandro Criscuolo - è stata, però, rigettata dal Csm.

D'Ambrosio ha, comunque, portato avanti un'arringa molto dura, parlando di modo «errato e distorto di intendere il proprio mestiere», per il quale «si è ispirato più ad un'ottica missionaria. La magistratura non è una missione, ma un mestiere, che è il controllo della legalità, guai se un magistrato pensa di avere una missione». Il procuratore ha, inoltre, sottolineato che «manca nella condotta dell'incolpato il principio costituzionale per il quale i giudici sono soggetti soltanto alla legge, un principio che è il limite interno per la magistratura. L'autonomia e l'indipendenza delle toghe sono assicurate in

quanto si ha la certezza che il giudice sia vincolato all'applicazione della legge e alle regole disciplinari anche a quelle che non piacciono». D'Ambrosio, inoltre, ha rilevato come la magistratura sia «l'unico potere che ha una capacità di delegittimazione enorme e che può incidere sulla libertà personale. Questo è accettato se teniamo conto del limite interno e De Magistris, da questo punto di vista, non dà sufficienti garanzie. Non è questo il modello di magistrato che la Costituzione e l'ordinamento prevedono e di cui necessita la democrazia ordinaria». Di certo, però, ha osservato ancora D'Ambrosio, non vanno dimenticati i dati positivi nei confronti del magistrato, tra cui la valutazione favorevole di professionalità fatta negli anni scorsi, nonché il fatto che «si sia trovato a svolgere le sue funzioni in un ambiente decisamente difficile».

Breve e di natura ovviamente opposta, la difesa di Alessandro Criscuolo, il quale ha evidenziato come «De Magistris ha avuto l'esigenza di far sentire la sua voce anche in funzione difensiva. Ha avuto difficoltà enormi per portare avanti le sue inchieste, è comprensibile che possa aver usato espressioni forti diffuse dagli organi di stampa». «De Magistris non ha arrestato nessuno ingiustamente - ha proseguito Criscuolo, chiedendo l'assoluzione del suo assistito da tutti gli addebiti contestatigli - è attento e scrupoloso sui provvedimenti di libertà personale, è un gran lavoratore e si trova in un contesto ambientale estremamente difficile». Per il difensore del pm non c'erano gli estremi per emettere un trasferimento provvisorio.

c.s.

LE ASSOCIAZIONI ANTIMAFIA

«Il Csm si è schierato con i poteri forti: ingiustizia è fatta»

«Il Csm, appesantito in maniera determinante dalla sua componente politica, con la decisione della sua sezione disciplinare di disporre il trasferimento di sede ed il cambio di funzioni giudiziarie per Luigi De Magistris ha scritto una delle pagine più dolorose e ingiuste della sua storia». A sostenerlo sono, in un comunicato, le associazioni antimafia della Calabria.

«I componenti del Csm, presieduti dall'ex democristiano avellinese Nicola Mancino - prosegue la nota - anziché dare un segnale di coraggio e di dignità istituzionale, hanno deciso di chinare il capo pavidamente schierandosi dalla parte dei poteri forti».

«Quei poteri - è scritto nel comunicato - che De Magistris aveva inchiodato, per la prima volta nella storia della Calabria, alle loro immonde responsabilità di predoni e responsabili del latrocinio pluridecennale che aveva portato un fiume enorme di denaro nelle loro tasche, facendo scivolare la Calabria sempre più in basso nelle classifiche nazionali per disoccupazione, povertà, disperazione. Quei poteri forti che tramite alcuni rappresentanti giustamente inquisiti da De Magistris non hanno avuto remore a dire esplicitamente nelle loro losche telefonate che bisognava "farlo fuori". E così oggi ingiustizia è fatta».

Ottobre 2007

La Calabria scende in piazza per difendere il magistrato

MOBILITAZIONE popolare in favore di Luigi De Magistris. La richiesta del ministro genera nell'opinione pubblica la convinzione che i "poteri forti" vogliono fermare il pm perché le sue indagini avevano toccato settori importanti delle istituzioni. In tutt'Italia si raccolgono firme in vista della seduta del Csm dell'8 ottobre. In due settimane si raggiunge quota centomila. I banchetti proliferano in ogni anco della Calabria e, a Catanzaro, si svolge una grande manifestazione di studenti e poi due puntate della trasmissione "Annozero".

14-19 ottobre 2007

Mastella è indagato per tre reati Il pg avoca l'inchiesta "Why not"

IL MINISTRO della giustizia, Clemente Mastella, viene iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio, concorso in truffa e finanziamento illecito ai partiti. La notizia appare sul quotidiano Libero e, dopo poche ore, il pg facente funzioni di Catanzaro, Dolcino Favi, avoca a sé l'indagine. La motivazione è che De Magistris si trovava in palese conflitto d'interessi con il ministro che ne aveva chiesto il trasferimento e non aveva la serenità per poter indagare su di lui. Il pm presenta reclamo alla Cassazione, ma viene dichiarato inammissibile, con la motivazione che solo il procuratore capo può opporsi all'avocazione.

Dicembre 2007

La Procura generale addebita al pm 11 incolpazioni

IL PROCURATORE generale presso la Corte di Cassazione, Mario Delli Priscoli, deposita due distinti atti d'accusa. Dure le contestazioni mosse al pm napoletano, al quale vengono addebitati una serie di illeciti disciplinari, nonché un disinvolto rapporto con la stampa. Tra le accuse c'è anche quella di avere gettato discredito sui colleghi della Procura catanzarese, ponendosi agli occhi dell'opinione pubblica come la vittima di un complotto. Nel mirino anche le denunce, relative alla collusione tra politica e magistratura e al tentativo di fermare le indagini.

13 gennaio 2008

La Procura di Salerno indaga sulla delegittimazione del pm

GIUSEPPE Chiaravalloti, Giancarlo Pittelli, Mariano Lombardi, Salvatore Murone, Adalgisa Rinardo e Antonio Saladino: indagati dalla Procura della Repubblica di Salerno per corruzione in atti giudiziari. E, ancora, c'è l'indagine per minacce aggravate, delle quali deve rispondere l'ex governatore Giuseppe Chiaravalloti. Dolcino Favi è indagato per il presunto abuso compiuto con l'avocazione, mentre il capo degli ispettori ministeriali, Gianfranco Mantelli, per le irregolarità che avrebbe compiuto nell'ispezione relativa all'indagine "Toghe lucane".